



Francesca Venuto
**I giardini del Friuli Venezia Giulia
nell'Ottocento tra risistemazioni e
creazioni originali**

Parole chiave: Giardini, Friuli Venezia Giulia, XIX secolo

Contenuto in: La conservazione dei monumenti e delle opere d'arte in Friuli nell'Ottocento

Curatori: Giuseppina Perusini e Rossella Fabiani

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2014

Collana: Fonti e testi

ISBN: 978-88-8420-843-9

ISBN: 978-88-8420-975-7 (versione digitale)

Pagine: 53-68

DOI: 10.4424/978-88-8420-843-9-05

Per citare: Francesca Venuto, «I giardini del Friuli Venezia Giulia nell'Ottocento tra risistemazioni e creazioni originali», in Giuseppina Perusini e Rossella Fabiani (a cura di), *La conservazione dei monumenti e delle opere d'arte in Friuli nell'Ottocento*, Udine, Forum, 2014, pp. 53-68

Url: <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/arte/fonti-testi/la-conservazione-dei-monumenti-e-delle-opere-darte-in-friuli-nellottocento/i-giardini-del-friuli-venezia-giulia>

I GIARDINI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA NELL'OTTOCENTO TRA RISISTEMAZIONI E CREAZIONI ORIGINALI

Francesca Venuto

Gli esordi del giardino all'inglese in Friuli come specchio di una società in trasformazione

L'Ottocento fu, per quanto riguarda il Friuli ma anche il territorio isontino e triestino, l'epoca d'oro nella realizzazione dei giardini. L'ansia di nuove creazioni in questo specifico settore superò le resistenze all'introduzione del nuovo gusto informale, nato nel XVIII secolo in Inghilterra, il quale venne progressivamente a soppiantare le realizzazioni d'impronta geometrica prima imperanti¹.

Dopo un'iniziale resistenza, più che a conservare e mantenere l'eredità dei secoli precedenti si iniziò ad adattare o trasformare quanto realizzato in passato: le suggestioni teoriche del giardino irregolare e 'spontaneo' sfociarono in configurazioni pittoresche e preromantiche ed emerse l'operato di alcune forti personalità che lasciarono nei complessi giardinistici un'impronta significativa della loro esistenza.

Ciò avvenne nella fase del delicato passaggio, in Friuli, tra la caduta della Repubblica Veneta e la dominazione francese, con rivolgimenti d'ampia portata in ogni settore e quindi anche nell'ambito specifico del giardino. Con la trasformazione dell'assetto politico-istituzionale e fondiario si affermava una nuova concezione della proprietà che, da terreno bloccato in vincoli e consuetudini secolari, diveniva bene mobile, soggetto alla circolazione del mercato. Per far fronte a questi mutamenti i proprietari furono costretti a rivedere razionalmente le loro tenute: anche il ruolo del giardino si inserì in questo processo di semplificazione e adattamento².

In Friuli le prime avvisaglie del nuovo gusto spontaneo o 'all'inglese' trovarono riscontro a Passariano, il cui sontuoso giardino formale – emblema della

¹ Per i riferimenti e la bibliografia specifica rimando al mio studio *Giardini del Friuli-Venezia Giulia. Arte e storia*, Fiume Veneto (Pordenone) 1991, e – da ultimo – al saggio *Breve storia del giardino in Friuli Venezia Giulia, in Parchi e giardini storici del Friuli Venezia Giulia. Un patrimonio che si svela*, Udine 2013, pp. 23-57.

² F. VENUTO (a cura di), *Agricoltura e villa nelle campagne friulane. Possidenti, operatori e sperimentazioni colturali dall'età veneta all'annessione al Regno d'Italia*, Torino 2004, pp. 9-37.

famiglia dogale dei Manin e della loro potenza quali massimi rappresentanti della Repubblica Veneta nel territorio – era stato precedentemente al servizio di un programma celebrativo fatalmente sopravanzato dagli eventi storici, e perciò soggetto a un rapido declino in seguito alla mutata situazione storica e alla drastica riduzione delle risorse disponibili³.

Nel 1809 l'opera di trasformazione fu affidata a Giannantonio Selva, tra i primi progettisti della penisola a proporre i modelli anglosassoni in originali creazioni: egli seppe conferire espressione organica ad una situazione di compromesso, in una semplificazione formale della parte centrale di rappresentanza, affiancata da aree marginali, destinate ad un godimento intimo e privato, di più libera conformazione. Gli impianti di nuove specie vegetali proseguirono negli anni seguenti, venendo a sovrapporsi al disegno originario. Zuanne Manin, al proposito, così scriveva al fratello Pietro nel 1809:

nell'anno venturo io vagheggiarei l'impianto di un bosco esteso di acacie al lato del labirinto, e arena perciò cercate se [...] dal Selva vi convenga procurarvi qualche disegno⁴.

Essendo il giardino di per sé un palinsesto, un'opera che si compone nel tempo, gli interventi tendevano a rispecchiare il gusto personale del proprietario che si sovrapponeva alle tendenze preesistenti⁵.

Giardini annessi ad aziende modello: l'opera di promozione dell'Associazione Agraria Friulana in ambito privato e pubblico

Dopo il rinnovamento del giardino di Passariano e simili primi adeguamenti al nuovo gusto, dovuti a situazioni eccezionali e a personalità in prevalenza estra-

³ Sul complesso di Villa Manin cfr. F. VENUTO, *La villa di Passariano. Dimora e destino dei nobili Manin*, Codroipo (Udine) 2001; EAD., *Un'esemplare residenza barocca in Friuli: Villa Manin a Passariano*, in «Arte Lombarda», Nuova serie, Centoquarantuno (2004/2); *Le residenze della nobiltà e dei ceti emergenti: il sistema dei palazzi e delle ville*, atti del convegno di studi (Milano, 2003), Cesano Maderno (Milano) 2004, pp. 46-56; EAD., *Visioni di potere ai confini e nel cuore della Repubblica veneta: gli interventi dei Manin e dei Dolfin*, in M. FAGIOLO (a cura di), *Residenze nobiliari. Italia settentrionale*, Roma 2009 (*Atlante tematico del Barocco in Italia*), pp. 275-296.

⁴ F. VENUTO, *La villa di Passariano...* cit., p. 495 (Documento n. 86), si veda anche a p. 350. Sul progettista cfr. M. AZZI VISENTINI, *Selva Giannantonio*, in V. CAZZATO (a cura di), *Atlante del giardino italiano. 1750-1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, Roma 2009 (d'ora in poi *Atlante del giardino italiano*), pp. 411-415.

⁵ F. VENUTO, *Diffusione del giardino paesistico in Friuli: protagonisti e luoghi*, in «VeneziaArti», 7 (1993), pp. 186-191.

nee al contesto locale (Alvise Mocenigo ad Alvisopoli, Elisa Bonaparte Baciocchi a Villa Vicentina...) e che intendevano il giardino come luogo di diletto esclusivo nonché culturalmente elevato, il modello 'irregolare' – per sua natura opposto ad una concezione rigidamente strutturata dell'impianto – mise radici più profonde grazie ad una maturazione delle esperienze dovute all'azione divulgatrice di figure che avevano a cuore la rinascita economica e conseguentemente anche estetica del territorio, in un processo di generale abbellimento e miglioramento. Ciò avvenne soprattutto nel periodo della dominazione austriaca (1814-1866), che consentì al patriziato di riconquistare una condizione di relativo privilegio, grazie al riconoscimento degli antichi diritti, anche se non fu facile risollevarsi dallo stato di prostrazione in cui le continue occupazioni avevano ridotto il territorio. I giardini di villa fiorirono specialmente laddove dimora e azienda agricola erano intimamente correlate, divenendo i capisaldi di nuove forme di organizzazione socio-economica e, parallelamente, di organizzazione spaziale del territorio. Anche il ruolo del giardino e del parco subì una riconversione e, dagli anni Quaranta, l'applicazione delle teorie informali conobbe larga diffusione a partire dal rinnovamento delle proprietà.

Esemplare in questo senso fu l'azione svolta dal conte friulano Gherardo Freschi che intese il mondo rurale non come rifugio, ma come il luogo deputato per l'impegno civile, politico, scientifico, a beneficio della comunità: egli può essere considerato il continuatore dell'impresa pionieristica di Alvisopoli nella sua tenuta di Ramuscello, nel territorio della bassa pordenonese, tra Friuli e Veneto.

Nel 1842 cominciò a pubblicare il primo vero periodico rivolto alle genti di campagna, «L'Amico del Contadino» (uscito fino al 1846), da lui promosso e diretto, che si configurò come un vero e proprio giornale d'opinione, ben presto sospeso in quanto il Freschi, aderendo ai moti risorgimentali, appariva come un pericoloso sovversivo dell'ordine costituito. Nel periodico si affrontava la cura del giardino come occupazione pertinente e costruttiva per i possidenti, che l'avevano sviluppata nelle epoche di maggiore 'incivilimento' come si auspicava potesse essere la contemporanea. In relazione all'impegno civile di rendizione del contesto rurale, anche i momenti di svago potevano risultare occasione d'incontro e cooperazione tra mondi solitamente contrapposti (quelli dei possidenti e dei villici), come ben illustrano le cronache relative alla tradizionale Sagra di Ramuscello, ospitata nel parco della villa signorile dei Freschi, cuore delle plurime attività del podere-modello⁶.

⁶ F. VENUTO, *Giardini del Friuli-Venezia Giulia...* cit., pp. 38-39, 130-132; EAD., *Agricoltura e villa...* cit., pp. 52-57, 124-125; EAD., *Freschi Gherardo*, in *Atlante del giardino italiano*, cit., pp. 431-432.

Nel 1846 Gherardo promosse – con il fratello Carlo e l'amico Alvisè Francesco Mocenigo – la fondazione dell'Associazione Agraria Friulana, un sodalizio che ereditava, potenziandole, le finalità della Società d'Agricoltura Pratica settecentesca creata da esponenti dell'Illuminismo locale quali Antonio Zanon e Fabio Asquini, sostenendo iniziative dedicate al territorio e contribuendo a far emergere una nuova classe di tecnici indispensabili per il rinnovamento delle aziende agricole locali.

Aderì al sodalizio un altro personaggio destinato a divenire eminente nell'ambito indagato, l'ingegnere Pietro Quaglia da Polcenigo, che curò molti parchi nobiliari, sull'esempio del conte Ascanio Savorgnan di Brazzà, figlio di Giulia (protettrice del poeta Ippolito Pindemonte), l'artefice del parco di Soleσχiano, ove finte rovine erano distribuite nel circuito verde, a costituire fondali di grande suggestione. L'attività di Ascanio certo influì sulla formazione del Quaglia, che nel 1845 ideò e realizzò il parco dei nobili Policreti a Castel d'Aviano, una vasta distesa – un tempo utilizzata con finalità meramente produttive – strutturata in parte a terrazze in parte a prateria ed innervata, superando notevoli difficoltà, da un sistema di canalizzazioni che permise il rigoglio vegetale del complesso⁷.

L'ingegnosa soluzione del Quaglia, allora esordiente, precede la realizzazione di un'opera che godette di maggiore fama, dato l'illustre progettista veneto: il giardino degli Hierschel (famiglia di origine ebraica trasferitasi a Trieste) nel comprensorio di Precenico, *enclave* imperiale del basso Friuli centrale, fu ideato dal veneziano Giuseppe Jappelli, il più estroso e competente paesaggista del romanticismo italiano, che seppe mirabilmente giovare degli antichi resti medievali, stavolta indubbiamente autentici, trasfigurandoli in una creazione paesistica di grande suggestione⁸. I committenti avevano voluto intraprendere un'opera di ristrutturazione fondiaria e di bonifica in un possedimento ove, sulle rive del fiume Stella, fecero sorgere la loro villa, trasformata in cenacolo culturale e rallegrata da un fantasioso giardino di delizia che costituisce

⁷ F. VENUTO, *Profilo di un progettista e giardinista friulano dell'Ottocento: Pietro Quaglia*, in A. FADELLI (a cura di), *Polcenigo. Studi e documenti in memoria di Luigi Bazzi*, Polcenigo (Pordenone) 2002, pp. 177-196; EAD., *Quaglia Pietro*, in *Atlante del giardino italiano*, cit., pp. 434-435. Su Ascanio: G. CITTADELLA VIGODARZERE, *Il conte Ascanio Savorgnan di Brazzà*, Roma 1877; F. VENUTO, *Savorgnan di Brazzà Ascanio*, in *Atlante del giardino italiano*, cit., pp. 437-438; EAD., *Pacifico Valussi e l'agricoltura d'abbellimento: un contributo alla conoscenza del paesaggio friulano ottocentesco*, in «Memorie storiche forogiuliesi», LXXXII (2002), pp. 191-241.

⁸ M. AZZI VISENTINI, *Jappelli Giuseppe*, in *Atlante del giardino italiano*, cit., pp. 367-374; cfr. anche G. BUCCO, *L'attività friulana di Giuseppe Jappelli*, in G. MAZZI (a cura di), *Giuseppe Jappelli e il suo tempo*, atti del convegno (Padova, 1977), Padova 1982, pp. 626-630.

uno degli ultimi lavori dell'architetto (di cui restano oggi solo poche tracce e in stato di grande precarietà). Esso aveva al centro una torricella, sorta sulle rovine di un'antica torre dei Templari, percorsi sopraelevati e ponticelli, in uno spazio solcato da laghetti congiunti, collegati al fiume verso la darsena della villa, in una composizione che inglobava nel sito la vista del paesaggio circostante⁹.

Il ruolo dell'architetto Andrea Scala

Nella bassa friulana, presso la riva sinistra del Tagliamento, a Fraforeano, sorse l'ampio parco dei Gaspari (oggi Kechler) tra la strada e l'argine del fiume. Un progetto accurato guidò la disposizione pittoresca e fantasiosa dei vari elementi qui dispiegati (fig. 1). La tradizione orale vorrebbe assegnare a Jappelli anche questo lavoro, in cui però è forse da intravedere la mano dell'architetto udinese Andrea Scala, tipico esponente dell'eclettismo ottocentesco, che nella sua multiforme attività dedicò grande attenzione all'architettura rurale e alla progettazione di giardini secondo un'inclinazione di tipo paesaggistico-romantico¹⁰.

L'architetto fu in contatto con i più importanti esponenti dell'Associazione Agraria Friulana, che promosse la sua pubblicazione *Compendio delle costruzioni rurali più usitate* (edita a Milano nel 1862-63), con un'appendice intitolata *Del Giardinaggio e dell'Orticoltura*, un prontuario agile in cui, divulgando succintamente i presupposti teorici e storici del giardino paesaggistico, erano sostenuti i principi dell'assetto pittoresco con la ripresa di alcuni moduli formali, secondo l'impostazione storicista che stava ottenendo gran fortuna nell'ambito ideativo. Come ha scritto Alessandra Biasi, «non sapendo rinunciare al controllo razionale del progetto, e più intimamente al legame con la tradizione umanistica del Rinascimento, Scala ne affida l'ideazione alla prospettiva, opportunamente dissimulata in soluzioni eclettiche tessute di psicologismo»¹¹.

⁹ F. VENUTO, *Pacifico Valussi e l'agricoltura d'abbellimento*... cit., pp. 205-211.

¹⁰ G. BUCCO, *Giardini jappelliani in Friuli: il parco di Fraforeano*, in «Sot la nape», 2 (2001), pp. 35-40 (della stessa autrice cfr. *Alcune note su parchi e giardini dell'Ottocento friulano*, in «La Panarie», 41 (1978), pp. 35-43). Sullo Scala G. BUCCO, *Il duomo di Mortegliano e l'opera di Andrea Scala (1820-1892) ingegnere-architetto*, in G. BERGAMINI, G. ELLERO (a cura di), *Morteàn*, Udine 1993, pp. 343-360; A. BIASI, *Andrea Scala e il "nuovo sistema di costruzione"*, in G. BERGAMINI (a cura di), *Tra Venezia e Vienna. Le arti a Udine nell'Ottocento*, catalogo della mostra (Udine, 2004), Cinisello Balsamo (Milano) 2004, pp. 103-111. Per quanto riguarda il settore dei giardini cfr. F. VENUTO, *Giardini del Friuli-Venezia Giulia*... cit., pp. 41, 171, 241; EAD., *Agricoltura e villa*... cit., pp. 60-62, 151-156; EAD., *Scala Andrea*, in *Atlante del giardino italiano*, cit., p. 438.

¹¹ A. BIASI, *Andrea Scala e il "nuovo sistema di costruzione"*, cit., p. 105.



1. Grotta-belvedere nel giardino Gaspari ora Kechler a Fraforeano (Udine) (fotografia dell'autore).

L'architetto, d'altro canto, intendeva fornire – sulla scia di Humphry Repton – soluzioni concrete dal punto di vista non solo ideativo ma pure gestionale, come peraltro veniva ribadito, negli stessi anni, sulle pagine del Bollettino dell'Associazione stessa, che aveva patrocinato l'iniziativa. Secondo lo Scala:

Lo scopo del giardino è di presentare intorno alla abitazione delle vedute piacevoli e di togliere la monotonia e la tristezza. Perciò farà d'uopo calcolare la esposizione della superficie, stabilire i punti di veduta, rendersi conto degli accidenti del terreno, e dopo aver previsto ciò che meglio conviene alla fisionomia che la natura ha dato al luogo, si sviluppi il progetto in modo che dall'abitazione l'occhio possa scoprire i punti principali e le bellezze del paesaggio [...]¹².

Era necessario che il giardino si adeguasse al luogo:

approfittando di tutte le accidentalità e bellezze presentate dal sito ed applicando solo quelle cose che possono stare in piena armonia con queste. Se il giardino si farà in un sito di pianura, bisogna limitarsi a quella e non tentare di produrre meschine impressioni per mezzo di colline o peggior di montagne fatte con la pala [...]¹³,

¹² A. SCALA, *Compendio delle costruzioni rurali più usitate. Del Giardinaggio e dell'Orticoltura*, Milano 1878, nel capitolo *Elementi della disposizione del terreno*, p. 222.

¹³ *Ibidem*.



2. Parco di Villa Rubini a Spessa di Cividale (Udine) (fotografia dell'autore).

in aperto contrasto con le soluzioni romantiche, introdotte ad esempio da Jappelli che spesso reinventava, migliorandolo artisticamente, l'aspetto del sito per adattarlo alle attese dei proprietari e al suo estro d'artista. I tempi portavano ormai a considerare il giardino prevalentemente come filtro tra la *privacy* del proprietario e la varietà del paesaggio circostante. Dalle concezioni simbolico-filosofiche rinserrate tradizionalmente nello spazio delimitato del giardino si passava ormai ad una concezione di rilassante ritiro, ove ritemparsi ma non staccarsi del tutto dalla conduzione delle attività agricole, che doveva animare l'impegno dei residenti in campagna.

Gli intenti del progettista risultano ben espressi in una relazione redatta da Andrea Scala a proposito di un progetto di riforma di un complesso di villa di proprietà di Pietro Rubini a Spessa, non lungi da Cividale (fig. 2):

Dall'esame fatto sulle condizioni delle presenti fabbriche onde ottenere la minor spesa possibile nella riforma di quelle costruzioni si venne alla determinazione di [...] lasciare via libero campo della visione di fronte alla Casa padronale, dal lato di mezzodì e nell'effettuare un Giardino a paesaggio [...].

Giardino - Questo viene diviso in prato e bosco con piante sempreverdi ed anche fruttifere ed a pochi ed a grandi scomparti per armonizzare colle colline e boschetti circostanti. Di fronte al Casino vi è un vasto prato, in giro al quale si può fare un'amena passeggiata d'inverno, essendo una buona parte del viale esposto ai raggi del Sole, e difeso dal bosco dai venti di levante. Il bosco poi sarà molto oppor-

tuno per l'estate, e la passeggiata per quello può riuscire dilettevole, poiché essendo la visuale determinata dalle piante, così si possono ottenere varie sensazioni./ Per esempio vicino alla Chiesetta si potrebbe eseguire una capanna rustica (a) [...]. Questo luogo riuscirà opportuno per andare a prendere il Caffè ed a fumare lo zigaro d'estate, perché deve risultare fresco, e si deve da colà dominare la sottoposta vallata con quel fiumicello ch'entro vi scorre. Seguendo la stessa strada del bosco e discendendo si arriverebbe nell'angolo ove potrebbe essere una specie di grotta (b) opportuna per la meditazione e per la lettura. A mezzo di quel cammino s'incontrerebbe un grazioso padiglione di gelsomini e rose (c). All'estremità del Giardino vi sarà una specie di monumento sepolcrale con sopra una croce (d). Nel bosco stesso si trova una porta (d) che conduce nella Vallata esterna ove è il lago [...] Nel mezzo della facciata e precisamente di fronte alla finestra della stanza da ricevere vi sarà un piccolo parterre a fiori [...] Sul prospetto della scuderia si propone una piccola serra di fiori (h) per rendere ameno anche quel sito, e perché colà riusciranno meglio riparati dal freddo¹⁴.

Nel brano riportato si ritrovano molte soluzioni che lo Scala additava ad esempio: non vincolato qui, nel caso del giardino, alle preesistenze, egli propose – basandosi su un repertorio ormai consolidato – un'articolazione per zone collegate ma distinte funzionalmente, dedicando attenzione sia al rapporto con il paesaggio in cui la proprietà s'inseriva, sia alla funzione dei diversi settori della composizione.

La reinvenzione tra necessità contingenti e nuove visioni. Il ruolo dei tecnici

Il richiamo a elementi concreti è fondamentale: nel secondo Ottocento i nuovi possidenti borghesi dedicavano il loro tempo, e talora anche la loro attività pratica, alla cura del giardino. I microcosmi che ne scaturivano venivano realizzati come appagamento intellettuale e scientifico da condividere in cerchie sempre più allargate, passando da interesse elitario a cultura diffusa, per cui la gestione delle tenute e il rigoglio dei nuovi giardini evolvevano in parallelo.

Ricreare i contorni verdi di palazzi e ville in forme insolite e via via più esuberanti, specie dal punto di vista botanico, diventava prioritario rispetto alle esigenze di conservazione dell'eventuale patrimonio giardinistico preesistente, non di rado sottoposto a radicali revisioni per esigenze economiche.

Il concetto di restauro conservativo dell'esistente era ben lungi dall'attirare

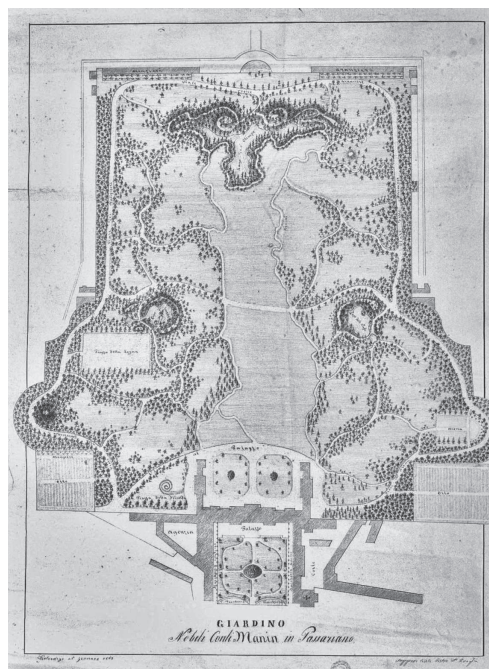
¹⁴ A. SCALA, *Progetto di Riforma della Casa Dominicale, e Scuderie, Casa Colonica e Giardino di proprietà del Sig. Pietro Rubini in Praducello. Relazione*, Venezia 31 dicembre 1860; ms. conservato in collezione privata.

l'interesse dei proprietari e degli specialisti cui talora ci si rivolgeva. La salvaguardia di un giardino assumeva il significato di un intervento di 'riscrittura' che manteneva sì la destinazione dell'area, ma la sottoponeva spesso ad ampliamenti e soprattutto a nuove interpretazioni¹⁵.

La formazione di giardini e parchi era incoraggiata come aspirazione condivisa nel mondo borghese, ma soprattutto veniva concepita come espressione della personalità dei singoli promotori, individui ben inseriti nella compagine sociale dell'epoca, che non intravedevano divaricazione tra il momento attivo e quello contemplativo dell'esistenza. A costoro erano suggerite – come risulta nella pubblicistica specifica, a cui contribuì lo stesso Scala – norme estetiche consolidate, integrate da nozioni per una gestione

anche utilitaristica del giardino che rispondeva a una scelta etica d'impegno del singolo come esempio per la collettività.

Fu questo infatti il momento in cui alla cura dei parchi privati corrispose un'azione efficace anche sul versante pubblico, che portò – soprattutto nel periodo post-unitario, con l'annessione del Friuli al Regno d'Italia nel 1866 – a interessanti soluzioni destinate all'arricchimento urbano mediante aree verdi destinate alla collettività, come il giardino Ricasoli a Udine, ottenuto in un'area prima destinata ad orto dei Padri Filippini e poi dell'Imperial-Regia Delegazione¹⁶.



3. Pietro Quaglia, planimetria del parco di Villa Manin a Passariano, disegno, 1863 (Udine, Biblioteca Civica 'V. Joppi').

¹⁵ V. CAZZATO, *Il "restauro" dei giardini in Italia fra Ottocento e Novecento*, in ID. (a cura di), *La memoria, il tempo, la storia nel giardino italiano fra '800 e '900*, Ministero per i Beni Culturali - Ufficio Studi, Roma 1999, pp. 11-21.

¹⁶ F. VENUTO, *Giardini e spazi verdi a Udine nell'Ottocento*, in G. BERGAMINI (a cura di), *Tra Venezia e Vienna... cit.*, pp. 114-115; EAD., *Giardini di Udine: il ruolo del verde in città tra retaggio storico e nuove proposte*, in «Atti dell'Accademia Udinese di Scienze Lettere e Arti», CIII (2011), pp. 119-122.

A seguire l'impianto e la manutenzione di molti di questi complessi fu lo Stabilimento agro-orticolo di Udine, dall'Associazione Agraria affidato in gestione ad una società privata diretta dall'ingegner Angelo Morelli de Rossi e dal tecnico lombardo Giuseppe Rho, allievo del celebre Auguste Burdin (proprietario di estesi e ben forniti vivai a Milano)¹⁷. Al Rho si possono attribuire numerosi giardini, a dimostrare l'influsso della sua attività, capillarmente distribuita nel territorio friulano, a fianco dell'operato del più volte ricordato Scala e di Pietro Quaglia, il valente professionista autore del parco di Castel d'Aviano.

Il Quaglia si era dedicato (tra il 1863 e il 1865) ad un'impresa più ambiziosa, il parco dei Manin a Passariano, con un progetto innovativo, parzialmente concretato.



4. Giardino retrostante il palladiano palazzo Antonini a Udine (fotografia dell'autore).

Il Nobilissimo Signor Conte dirà che mi sono dimenticato di Lui, ma a suo tempo saprà che l'ebbi sempre a cuore, e che studiai l'argomento del suo Giardino con molta passione, meritandolo la situazione in cui è loccato, e le memorie monumentali da cui è circondato. Il mio studio si è che non abbiamo a fare cosa che sovvenega con quanto già esiste, e in pari tempo si possa eseguire coi mezzi che stanno in nostro potere e di cui possiamo disporre senza ledere l'economia, abbinando l'utile ed il dilettevole [...] ¹⁸.

¹⁷ Sull'importanza e la diffusione degli spazi a giardino a Udine e nella provincia friulana cfr. A. PICCO, *I nostri giardini*, in ID., *Scritti vari (1881-1896)*, testo conservato presso la Biblioteca Civica di Udine, pp. 318-320. Sul Rho F. VENUTO, *Rapporti tra operatori lombardi e veneto-friulani nell'Ottocento*, in G. GUERCI (a cura di), *Giardini di Lombardia. Dal restauro al progetto*, atti del convegno (Cinisello Balsamo, 5-7 ottobre 2000), Cinisello Balsamo (Milano) 2001 (Quaderni d'Archivio 10), pp. 67-76.

¹⁸ F. VENUTO, *La villa di Passariano...* cit., Documento n. 99 - Lettere di Pietro Quaglia, p. 505; sul personaggio al servizio dei Manin cfr. pp. 367-376; EAD., *Agricoltura e villa...* cit., pp. 59-60, 149-150.

Nonostante questa dichiarazione d'intenti che giudichiamo corretta anche secondo i parametri odierni, in buona sostanza il progetto del Quaglia venne a stravolgere in senso romantico il comprensorio, già oggetto, in precedenza, di varie risistemazioni. E a farne le spese, tra l'altro, fu il ricco corredo dei manufatti settecenteschi, destinato a disinvolti trasferimenti:

Credeva che mi occupassero il capo soltanto le statue del Giardino (perché presto o tardi dovrò alloggiarle o qua o là con più proprietà, non essendo io un Diavolo così cattivo da condannarle al fuoco) [...]¹⁹.

La trasformazione in senso naturalistico di tutta l'area, con ridefinizione dei percorsi e scavo di laghetti, e un rinnovato corredo vegetale autoctono con qualche apporto esotico, rivelava gli ideali patriottico-nazionalisti dell'epoca (alla vigilia dell'annessione all'Italia), ravvisabili nell'esplicita forma dello stivale italico destinata a connotare il vasto spazio prativo del parco rinnovato (fig. 3). Lo schema a griglia introdotto all'inizio del Settecento risultava perciò radicalmente sovvertito, ma l'operazione – valutata oggi filologicamente discutibile – appariva allora pienamente giustificata, in accordo con lo spirito risorgimentale che animava l'impresa.

Anche per il parco dei nobili Antonini a Udine il Quaglia – allontanandosi dagli schemi regolari dell'originario assetto post-palladiano – aveva elaborato un progetto d'estrazione romantica, in concomitanza con gli interventi di arredo verde urbano che rinnovarono il volto di Udine dopo il passaggio all'Italia. Tuttavia la sistemazione effettiva fu affidata al Rho, che fece digradare dolcemente l'area verde verso lo slargo del Giardin Grande, sì da suggerire l'unione al contesto urbano rimodellato (fig. 4).

Simili mutamenti in corso d'opera testimoniano come l'esecuzione venisse ormai presa in carico da ditte specializzate che semplificavano progetti complessi, adattandoli alle esigenze dei committenti²⁰.

La ricomposizione in chiave pittoresca dei giardini annessi a strutture castellane

In alcuni casi erano gli stessi proprietari, sulla scia di illustri precedenti, a promuovere interventi che sentivano come espressione delle loro capacità creative

¹⁹ EAD., *La villa di Passariano...* cit., p. 506.

²⁰ EAD., *Giardini del Friuli-Venezia Giulia...* cit., pp. 232-234; EAD., *Profilo di un progettista...* cit., pp. 188-189; EAD., *Giardini di Udine: il ruolo del verde in città...* cit., pp. 119-122.

in contesti naturali ‘migliorati’ in senso pittoresco. Tra tutti, ricordiamo l’autrice della progettazione relativa all’ampio parco del castello di Brazzà: si tratta dell’americana Cora Slocomb, andata in sposa a Detalmo Savorgnan di Brazzà, che rinnovò secondo le regole del *landscape garden* anglosassone uno degli ambiti di antica memoria feudale situati in una zona collinosa fra le più ridenti dell’intero Friuli²¹.

L’esempio dimostra quanto nel corso dell’Ottocento fosse mutato il rapporto con le strutture castellane, cui volentieri ci si riallacciava con lo slancio tipico dell’epoca. Le tracce delle antiche fortificazioni erano mantenute quando non esaltate o addirittura simulate, se la loro presenza risultava appena accertata, in un procedimento di reinvenzione creativa alla Viollet-le-Duc.

Gli antichi resti medievali venivano abilmente trasfigurati in creazioni paesaggistiche autonome: le inserzioni delle rovine di aviti manieri o il recupero in chiave romantica di ciò che di loro restava divenne una prassi comune nel corso del secolo, come dimostrano gli adattamenti paesaggistici di Sterpo o Ariis, antichi fortilizi lungo le vie d’acqua, soggetti ad adattamenti come nel XVIII secolo era accaduto per i castelli di Strassoldo, trasformati in luogo di delizie²².

Dall’aspetto minaccioso dei primitivi manieri, inaccessibili rispetto al territorio contermini, si passò a edifici che ostentarono i nuovi segni del potere in un rapporto dialettico e articolato col paesaggio.

Spentasi gradualmente ogni corrispondenza tra simbolo e funzione, le antiche strutture castellane pervennero, con il recupero storicistico ottocentesco, a un nuovo significato: superando le vicende contestuali via via ricostruibili, crearono nell’immaginario collettivo l’archetipo della memoria storica nel suo secolare dialogo con la natura. Ciò è in qualche misura riassunto da Tommaso Rinoldi, a proposito di un intervento paesaggistico effettuato entro il comprensorio del fortilizio-dimora patrizia di Flambruzzo, nelle note di corredo ad un componimento poetico per le nozze Codroipo-Collaredo:

La Villa d’Isernico [oggi Flambruzzo], posta nel basso Friuli, è irrigata dal fiume Stella, che [...] nella rapidità del suo corso urta con violenza le rive d’una boscaglia di proprietà del padre dello Sposo, che egli seppe con vistosi dispendii garantire

²¹ Su Cora Slocomb EAD., *Giardini del Friuli-Venezia Giulia...* cit., pp. 182-183; EAD., *Dai giardini all’italiana allo stile paesistico*, cit., p. 81; EAD., *Slocomb Savorgnan di Brazzà Cora*, in *Atlante del giardino italiano*, cit., p. 439.

²² M. PERON (a cura di), *Giardini nei castelli*, Udine 2001. Su Strassoldo cfr. P. TOMASELLA, *Giardini di una terra di confine*, Milano 2003, cit., pp.138-143. Per l’utilizzo dei reperti secondo il gusto ottocentesco cfr. V. CAZZATO, *Fenomenologia del neogotico in villa*, in A. TAGLIOLINI (a cura di), *Il giardino italiano dell’Ottocento nelle immagini, nella letteratura, nelle memorie*, Milano 1990, pp. 37-56.

dall'acque sovrabbondanti, e quindi formare di un terreno marcioso un ameno e variato passeggio, che abbelli con molti industri lavori, monumenti, pergolati, perterre, grotte artefatte, cadute d'acqua ed altro, atti a ricordare l'antico gusto dei giardini e la moderna bizzarria delle boscaglie inglesi²³.

Un paesaggio mentale composito, dunque, che assumeva una forte carica ideale ed estetica, tale ancor oggi da indurre al ripensamento sui valori, storici e ambientali, restituiti nell'operazione inventiva, meritevole d'essere preservata.

Il recupero castellano, in chiave di ripresa delle esperienze precedenti come repertorio di modelli, trova in regione una gran varietà di esempi (citiamo al proposito Cordovado, Zoppola, Fontanabona...) ove gli ampi parchi offrivano un nuovo significato all'operazione.

I giardini in ambito triestino e goriziano: da emblema aristocratico a ideale borghese

Una prassi non dissimile sembra essere stata perseguita nella moderna creazione di Miramare, ove l'arciduca Massimiliano d'Asburgo – pur avendo visionato e meditato gli esiti conseguiti nei maggiori complessi della tradizione all'italiana ammirati nel corso di innumerevoli viaggi – realizzò il suo sogno, tipicamente nordico, di un castello affacciato su una distesa d'acqua, creando così un modello di larga fortuna. Seguendo la struttura del promontorio su cui si posa, l'ecclettico edificio del castello imperiale (1856-71) s'innalza con la torre a picco sul mare; alle sue spalle si estende il parco all'inglese dai liberi contorni cui sono contrapposti i moduli formali della tradizione italiana nel *parterre*, aperto alla visuale dell'orizzonte, in un confronto tra la finitezza dell'esecuzione umana e l'infinito, tipico dell'idea di natura nel sentire romantico²⁴.

²³ T. RINOLDI, *Il soggiorno di Isernico villeggiatura della famiglia dello sposo. Ode di T.R. alla madre del medesimo*, in *Per gli illustri sponsali Codroipo-di Colloredo. Poesie*, Venezia 1821, p. 14.

²⁴ G. CARBI, D. DE ROSA (a cura di), *Viaggi in Italia 1851-1852. Diari dell'Arciduca Massimiliano d'Asburgo*, Trieste 1986; F. CUCCHI, D. DE ROSA, P. DORSI, *Un giardino in riva al mare. Il parco di Miramar ieri e domani: vicende storiche e prospettive culturali*, Trieste 1986; M. POZZETTO, *Il parco di Miramar. Testimonianze dell'atavico Drang nach Süden di un grand seigneur austriaco*, in *Il giardino come labirinto della storia*, atti del convegno (Palermo, 1984), Palermo 1987, pp. 113-117; R. FABIANI, *Un giardino paesistico sull'Adriatico: Massimiliano d'Asburgo e il parco di Miramare*, in M. AMARI (a cura di), *Giardini regali. Fascino e immagini del verde nelle grandi dinastie: dai Medici agli Asburgo*, catalogo della mostra (Pas-

Segno della fortuna di tale creazione fu, verso la fine del secolo, la riproposizione di un modello che conobbe un'ampia serie di varianti, soprattutto nell'area orientale della regione, di pertinenza asburgica: valga per tutti il castello La Tour di Russiz inferiore in territorio goriziano, contornato da un giardino e da terrazzamenti vitati²⁵.

Da una struttura reinventata ad una autentica: le secolari vicende del castello di Duino acquistarono magia e suggestione soprattutto tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, quando la principessa Marie von Hohenlohe-Thurn und Taxis, trasferitasi in tale sede a partire dal 1870, qui accolse artisti come Liszt, Strauss, Valery, D'Annunzio e Rilke, che, ispirato da questi luoghi, cui diede fama imperitura, compose le sue *Elegie duinesi*. Le potenzialità del luogo, di raro incanto per l'eccezionale situazione paesaggistica, furono esaltate con la creazione di un parco-giardino di tipo mediterraneo secondo i canoni dell'eclittismo, ingrandito a più riprese, curatissimo anche sul versante botanico. La forza poetica della cornice ambientale è stata in seguito suggellata dall'intervento del nipote della principessa Marie, Raimondo, cui si deve l'elaborazione progettuale primo-novecentesca dello splendido ed unitario parco a terrazze degradanti verso gli scogli del mare, a fronteggiare superbamente il castello 'nuovo' di Miramare²⁶.

Il caso di Miramare, la creazione di Massimiliano, permette di avvicinarsi all'ambito triestino, ove si mise in luce una lunga serie di appassionati cultori del giardino, a partire da Domenico Rossetti (dedito a studi storici e sostenitore del giardino paesaggistico, come arte ispirata ad un ideale estetico e risultato di un processo creativo basato sulla fantasia e sul sentimento)²⁷, membri di una borghesia florida e dispensatrice di bellezza in giardini opulenti in cui piante indi-

sariano, 1998), Milano 1998, pp. 149-156; R. FABIANI, *Il parco di Miramare: fra storia e tutela*, in *Giardini storici del Friuli-Venezia Giulia. Conservazione e restauro*, atti del convegno (Villa Manin di Passariano, 2001), Mariano del Friuli 2002, pp. 83-86; si veda inoltre F. VENUTO, *Giardini del Friuli-Venezia Giulia...* cit., pp. 337-344; B.M. RINALDI, *Imperial extravagances: the park of Miramare as manifesto of the new exotic*, in *Habsburg. Das Haus Habsburg und die Gartenkunst/The House of Habsburg and Garden Art*, Worms 2008 (*Die Gartenkunst*), pp. 103-110; F. VENUTO, *Asburgo Ferdinando Massimiliano (di)*, in *Atlante del giardino italiano*, cit., pp. 425-426.

²⁵ P. TOMASELLA, *Giardini di una terra di confine*, cit., p. 96.

²⁶ *Ivi*, pp. 242-249. Cfr. pure M. THURN-TAXIS, *Rainer Maria Rilke*, Pordenone 1987.

²⁷ F. VENUTO, *Giardini del Friuli-Venezia Giulia...* cit., pp. 327-331; EAD., *Rossetti Domenico*, in *Atlante del giardino italiano*, cit., pp. 436-437; D. ROSSETTI, *Ragionamenti. Sul giardinaggio considerato qual arte callitecnica nonché sui diversi generi, caratteri e parti d'un giardino* (1816), Trieste 1874; M. AZZI VISENTINI (a cura di), *L'arte dei giardini. Scritti teorici e pratici dal XIV al XIX secolo*, Milano 1999, pp. 331-350.

gene si affiancavano generosamente alle specie esotiche: in questo clima competitivo trionfava il puntiglio di sottomettere ed esaltare un territorio difficilmente plasmabile, come indica l'iter morale di Giovanni Guglielmo Sartorio (1789-1871), che rivoluzionò in senso paesaggistico a partire dal 1831 il giardino formale situato nella zona di Montebello, realizzato dal padre Pietro, commerciante d'origine sanremese trasferitosi nell'emporio giuliano in espansione:

un regolare giardino senza piante, ma bensì zeppo di pessimi puppacci di pietra, non degni del nome di statue, con un sovrastante bell'edifizio a forma di rotonda, che ancora esiste coi quattro cavalli in pietra in fronte [...]. Io mi accinsi all'ardua impresa di tutto rovesciare da capo a fondo, di ridonare alla natura la forma defraudata, e di creare un vero giardino ombroso, colle sue forme tratte dal vero, e non dal meschino artificio, col quale Le Notre ha violentato la bella creazione del sublime architetto della nostra dimora terrestre [...] talmenteché ognuno entrando nella mia villa si crederrebbe trasportato in un modesto parco inglese, meno le vaste dimensioni, che qui non esistono²⁸.

Il giovane Sartorio, fiero d'aver superato gli ormai sorpassati canoni di riferimento, si faceva inoltre vanto di non essere ricorso a nessun artista giardiniere e di apparire lui stesso il creatore-demiurgo del complesso:

[...] procedendo alacramente a piantare, svellere e ripiantare, son giunto a possedere oggigiorno un bel giardino, con viste svariate [...] questo mio ritiro campestre viene da me assai apprezzato non tanto pei molti danari spesi, quanto pelle difficoltà superate, e pella paziente mia aspettativa della sua riuscita [...]²⁹.

La sintesi fra composizione pittoresca e attenzione botanica raggiunse esiti eminenti in alcune importanti realizzazioni d'area giuliana che ancor oggi tramandano il segno delle notevoli personalità che concepirono queste imprese (ricordiamo, fra gli altri, Nicola Bottacin e Pasquale Revoltella) e perseguirono l'armonia anche tramite le forme eclettiche del giardino-repertorio in grado di accogliere le tipologie più diverse³⁰.

Visti i notevoli esiti conseguiti, si giunse all'avvio di una maggiore consape-

²⁸ G.G. SARTORIO, *Memorie biografiche*, Trieste 1863, p. 90.

²⁹ *Ivi*, p. 131; F. VENUTO, *Giardini del Friuli-Venezia Giulia...* cit., pp. 320-323; sulla famiglia Sartorio cfr. C. MORGAN (a cura di), *Serendipity in un parco di libri. Il sogno di un giardino inglese per una villa triestina*, catalogo della mostra (Trieste, 2012), Trieste 2012.

³⁰ F. VENUTO, *Giardini del Friuli-Venezia Giulia...* cit., pp. 334-336; EAD., *Bottacin Nicola*, in *Atlante del Giardino italiano*, cit., p. 429; EAD., *Il giardino di Villa Revoltella*, in *Pasquale Revoltella (1795-1869). Sogno e consapevolezza del cosmopolitismo triestino*, Udine 1996, pp. 415-425; EAD., *Revoltella Pasquale*, in *Atlante del giardino italiano*, cit., pp. 435-436.

volezza del valore di questa forma d'arte e alla necessità di mantenerne le tracce considerate più prestigiose.

Analogo intendimento caratterizza l'ambito isontino: nel corso del XIX secolo a Gorizia i parchi nobiliari privati godettero di un particolare splendore, tali da essere considerati ornamento peculiare della città, e la pubblicistica locale ne andava giustamente fiera. Numerosi ed estesi, vari nelle specie vegetali (a riassumere le diverse componenti, anche colturali, della città: al contempo mediterranee e nordiche) e frutto di un'accurata manutenzione, essi facevano tesoro di quel clima mite tanto lodato da Karl von Czoernig, già funzionario asburgico e maggiore cantore dell'assetto urbano della cosiddetta 'Nizza austriaca', il cui mito turistico esercitò una discreta attrazione fino allo scoppio della prima guerra mondiale, a ribadire il ruolo di un centro ispirato a valori di pacifica convivenza e pur situato in prossimità del confine con il Friuli passato al Regno d'Italia con l'annessione del 1866³¹.

Agli antichi giardini padronali – come quello illustre di Villa Attems a Piedimonte, fedelmente mantenuto con i suoi terrazzamenti e allestimenti consoni ad un impianto regolare³² – si preferirono soluzioni più libere e inventive, tipiche di quell'inclinazione a utilizzare l'intero repertorio degli stili che caratterizzava il secolo, come testimoniano i numerosi esemplari avviati, tra cui spiccano quelli della famiglia Ritter o il parco Coronini.

La situazione sin qui delineata mutò in seguito alla Grande Guerra, evento tragico per il nostro territorio regionale perché lo coinvolse direttamente, soprattutto nelle aree a ridosso del fronte, e pertanto la florida stagione dei giardini conobbe una brusca interruzione.

La ripresa post-bellica, invece di richiamare la tendenza affermatasi nell'Ottocento, avviò la stagione del recupero del giardino formale all'italiana, aprendo di fatto un altro capitolo per la storia della conservazione del patrimonio verde³³.

³¹ P. TOMASELLA, *Giardini di una terra di confine*, cit., pp. 64-79; G. BRAMBILLA, *Il palazzo e il parco*, in M. MALNI PASCOLETTI, *Le collezioni Coronini Cronberg di Gorizia: l'arte, il feticcio, la nostalgia*, Gorizia 1998, pp. 121-152.

³² P. TOMASELLA, *Giardini di una terra di confine*, cit., pp. 45-51, 110-117; F. VENUTO, *Giardini formali del Settecento in Friuli: Passariano, Susans, Piedimonte*, in M. D'ARCANO GRATTONI (a cura di), *Arti e società in Friuli al tempo di Bartolomeo Cordans*, atti del convegno (Udine, 1999), Udine 2007, pp. 199-215.

³³ F. VENUTO, *Giardini friulani del primo Novecento. Ripristini e ri-creazioni*, in V. CAZZATO (a cura di), *La memoria, il tempo, la storia...* cit., pp. 197-204.